

Note di regia

Si può cambiare in un carcere? Che cosa o chi può permettere un cammino verso il cambiamento all'interno della struttura detentiva? E in che modo? E il carcere stesso, può cambiare? Si può modificare seppur in maniera minimale il modo di abitare questo luogo?

Queste sono le domande che ci hanno spinto nel lavoro di quest'anno, recuperando il percorso tracciato durante la precedente edizione del progetto *Per aspera Ad Astra – Come riconfigurare il carcere attraverso la cultura e la bellezza*. Il risultato è stato condensato in un primo studio che abbiamo scelto di chiamare *L'isola*: un titolo estremamente significativo, a evocare una terra circondata, chiusa, isolata ma anche un flusso costante dato dall'elemento acquatico, che porta movimento e elementi nuovi sulla riva.

Un titolo che non fa che ricordarci uno stato della condizione umana, che riecheggia nelle parole del poeta Quasimodo "Ognuno sta solo sul cuore della terra trafitto da un raggio di sole: ed è subito sera". Uno stare particolare che qui, soprattutto per i nostri attori dell'Alta Sicurezza, si traduce in una solitudine quasi esistenziale, nella quale l'incessante metonimia del monologo interiore diventa assai difficile da disinnescare in un tempo che sembra essere rarefatto. Un titolo che nonostante tutto diventa un auspicio.

John Donne dice
*Nessun uomo è un'isola,
completo in sé stesso;
ogni uomo è una parte del tutto.
Anche se solo una zolla venisse levata via dal mare,
la Terra ne sarebbe diminuita,
come se un Promontorio fosse stato al suo posto,
o una magione amica o la tua stessa casa.
Ogni morte d'uomo mi diminuisce, perché io partecipo all'Umanità.
E così non mandare mai a chiedere per chi suona la campana:
Essa suona per te.*

Ed è in questa necessaria partecipazione all'Umanità, a tutta l'Umanità, che iniziamo a scorgere la strada per cercare qualche risposta alle nostre domande. Una partecipazione che abbiamo fin da subito cercato di tradurre in una consapevolezza scenica di sé e delle altre persone, in un'apertura dei sensi e del corpo verso l'Altro da sé, in creatività e immaginazione liberate da sovrastrutture interiori, in uno abitare lo spazio scenico insieme agli altri e alle altre in maniera alternativa e in ultimo alla condivisione di una storia. *L'isola* rappresenta un primo tentativo di partecipazione, un primo accesso ad una nuova consapevolezza, un primo seme verso il cambiamento.

Note di drammaturgia

Ci siamo appellati a Shakespeare per iniziare ad avvicinarci ad un mondo teatrale, immaginifico e molto lontano della nostra esperienza quotidiana in carcere, ma che racchiude tutto l'umano sentire.

L'incontro con il testo *La tempesta* è stato fondamentale: la narrazione di una rinascita che segue una catastrofe, un perdono che segue un desiderio di vendetta, un amore che supera le avversità nonostante tutto. Serviva a tutti e tutte partire da un "lieto fine", da una commedia, per esplorare gli elementi tragici che quest'ultima porta sempre con sé: il tradimento di Antonio nei confronti del fratello, la vendetta, l'onnipotenza data dagli elementi magici in Ariele e Prospero, l'amore innocente spesso vittima di meccanismi di potere, la condizione di subalternità del "mostro" dell'isola Calibano. Questo è stato il terreno fertile da cui far partire la riflessione con gli attori e dare avvio ad un tentativo di scrittura e di autonarrazione.

L'isola vuole mostrare questa operazione. Rappresenta una sorta di canovaccio in cui si intrecciano le vicende di alcuni naufraghi scampati ad una forte tempesta, portandone addosso i segni: la paura, la diffidenza nei confronti degli altri, il fantasma di un passato che ritorna in maniera ricorsiva nel presente. Ma anche il desiderio nascosto e forte dei protagonisti di volersi raccontare, di voler imprimere sé stessi in una storia che nasce dalla partecipazione: un meccanismo che viene facilitato dalla metafora teatrale, cornice che protegge e contiene pezzi di storie.

Lo studio

L'isola racconta di un incontro tra solitudini. Un gruppo di naufraghi si ritrova su un'isola deserta dopo una forte tempesta, in un tempo e uno spazio sconosciuti e ricorsivi che devono loro malgrado condividere con gli altri. Tra i naufraghi c'è diffidenza, tutti si guardano le spalle e ognuno resta per conto suo. Il bisogno di sopravvivere li porterà ad affrontare un lungo percorso per ritrovare la fiducia negli altri, riscoprendo ricordi e lati di sé che pensavano di aver perduto e ritrovando il coraggio di dividerli.

Note della compagnia Matricola Zero

Abbiamo cominciato a lavorare all'interno del "Due Palazzi" nel 2020, seppure con un ritardo importante dovuto all'emergenza sanitaria, all'interno del progetto *Per Aspera ad Astra – Come riconfigurare il carcere attraverso la cultura e la bellezza*. Appena ci siamo affacciate e affacciati nel mondo dell'Alta Sicurezza ci è stato subito chiaro che stavamo portando il teatro - *la bellezza* - in un luogo sia fisico che dell'anima in cui era non solo utile ma necessario.

Lo sguardo di chi sconta una pena detentiva molto lunga o un "fine pena mai" porta in sé il pensiero che non possa esserci una via di uscita non solo dalla struttura detentiva ma dai propri pensieri, in un'autonarrazione sempre uguale a se stessa, sedimentata nel tempo. Il percorso teatrale che anche quest'anno abbiamo sviluppato, con il prezioso aiuto di Gabriele Vacis e Cinzia Zanellato, cerca di scardinare questo meccanismo, nella ricerca di una modalità di confronto attraverso il teatro, per la creazione di una rete sociale interna alla struttura che permetta loro di crescere e percepire un cambiamento.